



## Abu Omar Rifondazione al governo: «Si prenderanno iniziative diplomatiche sulle "extraordinary rendition" ?»

**G**iovanni Russo Spena e Milziade Caprili, rispettivamente capogruppo di Rifondazione comunista e vicepresidente dell'Assemblea di Palazzo Madama, hanno presentato un'interpellanza ai ministri degli Esteri Massimo D'Alema e della Giustizia Clemente Mastella, per chiedere «chiarezze sulla linea che il governo intende adottare in relazione alla richiesta di

estradizione dei 26 agenti Cia, avanzata dalla Procura di Milano, dopo il rinvio a giudizio degli stessi per il sequestro nel 2003 dell'ex imam di Milano Abu Omar». In particolare, nella loro interpellanza i senatori del Prc chiedono di conoscere «gli elementi noti al governo circa le "extraordinary rendition" effettuate dal governo Usa e quali iniziative

diplomatiche si intende intraprendere a riguardo; se gli atti relativi alla vicenda Abu Omar resteranno segreti, nonostante la deplorazione del Parlamento europeo; e infine la posizione italiana sulla vicenda del cittadino italiano Abou Elkassim Britel, detenuto in Marocco su disposizioni del governo locale e di quello Usa». Sul caso sarà il giudice Oscar Magi,

della quarta sezione monocratica del Tribunale di Milano, il giudice davanti al quale, il prossimo 8 giugno, verrà istruito il processo per il sequestro dell'ex imam di Milano Abu Omar. Venerdì scorso, il gup Caterina Interlandi ha rinviato a giudizio 33 persone: tra queste 26 agenti della Cia e 7 funzionari del Servizio segreto militare italiano, tra cui l'ex direttore

del Sismi, il generale Nicolò Pollari, e l'ex capo dell'antiterrorismo del Servizio, Marco Mancini. Il tutto dopo che Mastella ha dichiarato che con la magistratura non c'è davvero nessun motivo di «confliggere». «Se incontro il Pm Spataro - non ha mancato di scherzare il Guardasigilli - lo saluto volentieri, ha un sorriso mediterraneo come il mio».

I comitati: «C'è un altro rischio: la fusione annunciata tra Arin e la società del gas». Rifondazione: «Diremo no con forza a ogni forma di privatizzazione di un bene pubblico»

## Acqua, a Napoli la più cara Il movimento scende in campo

di **Castalda Musacchio e Antonella Palermo**

«**M**ettete le mani giù dall'acqua». Nella città partenopea torna al centro del dibattito politico uno dei nodi che in questi ultimi tempi ha attanagliato la città. La gestione dell'acqua, e la polemica è esplosa questa volta su una denuncia lanciata alla stampa da due associazioni dei consumatori "Contribuenti.it" e "Noi-consumatori.it" che hanno stilato una classifica del "caro-acqua" nelle principali città italiane. In base a quanto sostengono le due associazioni l'acqua più cara d'Europa si acquista proprio a Napoli, a 1,33 euro a metro cubo. Dopo Napoli, cui spetta il triste primato, seguono Palermo, dove il prezzo ha raggiunto 1,27 euro al metro cubo, Bari con 1,23 euro a metro cubo, Roma con 1,19 euro a metro cubo, Milano con 1,14 euro a metro cubo, e Torino con 1,10 euro a metro cubo. Isernia e Campobasso sono le province dove il bene indispensabile è al contrario più abbordabile, con 1,05 euro a metro cubo. Ora la richiesta che giunge dai consumatori è quella di revocare la delibera comunale - sostiene il presidente di "Contribuenti.it" Vittorio Carlo-magno - per riportare le tariffe su una media europea. La novità risale all'anno scorso, la delibera di giunta comunale è del 29 dicembre, ma è venuta fuori solo qualche giorno fa, ed è arrivata sulla bocca di tutti. La prima notizia parla di un aumento di ben ottantatré euro in più all'anno, a partire da marzo. Una stangata per 280mila famiglie, tanto più che, si diffonde subito l'allarme, il provvedimento sarebbe retroattivo fino al 2001. Ciò vorrebbe dire che oltre agli 89 euro di questo anno i napoletani si ritroveranno un debito di 445 euro con l'Arin, l'azienda che gestisce le risorse idriche. Numeri presto smentiti dalla stessa Arin che in una nota ufficiale si affretta a precisare: «Tale incremento è il primo dal gennaio 2001 (il solo incremento Istat 2001-06 è di circa il 15 per cento). Gli incrementi derivano dalle delibere Cipe di riferimento e quindi comportano un incremento largamente inferiore all'inflazione dello stesso periodo. Prendendo come riferimento la tariffa base essa passa da 0,645571 euro al metro cubo a 0,719620 euro. L'azienda, fra l'altro, non ha previsto alcun recupero di arretrati. In conclusione per una famiglia media, 4 persone che consumano 200 metri cubi anno, l'onere aggiuntivo annuo non raggiunge i 16 euro (circa 1,3 euro al mese)».

**Per i comitati Vittorio Forte: «Abbiamo messo in guardia sul fatto che i tentativi di mercificazione sarebbero andati avanti»**

poro dall'Ato2 dell'Ato5, approvato con l'ultima finanziaria regionale, che secondo alcuni potrebbe lasciare i comuni della provincia di



Caserta alla mercé dei locali tentativi di privatizzazione. Preoccupa l'affidamento, da parte dell'Arin, della gestione delle utenze morose, alla GestLine, società di riscossione più famigerata che famosa per molti cittadini, soprattutto del casertano. E non è ancora tutto. Secondo Salvatore Carnevale, del comitato promotore per la legge di iniziativa popolare «nella giunta comunale di Napoli, tra non molto verrà portato un documento con il

quale si illustra come l'Arin s.p.a. - società a totale capitale pubblico (i titoli azionari sono di proprietà del Comune di Napoli ma con un diritto di prelazione dell'agenzia bancaria americana Merrill Lynch, tra i big della circolazione finanziaria nel mercato borsistico mondiale) -, oggi con alleanze societarie operanti nel settore dell'energia e del gas, si pre-

**Carlo Giordano, responsabile beni indisponibili del Prc: «Saremo contro ogni forma di fusione». Il sindaco Iervolino glissa sulla polemica**

para ad entrare nel mercato borsistico». «Il problema - sostiene Carlo Giordano, responsabile beni indisponibili di Rifondazione a Napoli - è molto più complesso. Ed è piuttosto facile cadere su facili strumentalizzazioni. Di

fatto, innanzitutto, occorre riportare il dibattito su un piano politico più giusto e analizzare dati reali e incontrovertibili. E' vero che l'acqua a Napoli è cara - replica in sostanza l'esponente politico del partito - ma è anche vero che quanto denunciato dalle due associazioni si basa su dati "falsati" dal mancato riferimento al Cipe». «Detto questo - conclude Giordano - la battaglia per l'acqua come bene pubblico trova Rifondazione pienamente coinvolta e in prima linea». I punti restano: tornare a far sì che siano le municipalizzate a gestire questo bene, no alle holding. E soprattutto è questo il nodo dello scontro che vede impegnata Rifondazione no soprattutto a quella holding che si vorrebbe realizzare fondendo il comparto idrico gestito dall'Arin con quello del rifornimento del gas. «Cosa a cui Rifondazione - promette Giordano - si opporrà con tutte le forze». Il sindaco Iervolino non intende gettare benzina sul fuoco. Sull'ultima polemica chiosa che «sono state fatte storie e speculazioni». Sta di fatto che il problema sussiste. E il nodo resta la necessità di ridiscutere «un piano di intervento complessivo». Sotto questo punto di vista, il movimento e il «contratto per l'acqua» che sostengono la battaglia a livello globale, è piuttosto netto.

Il progetto di Cosa Nostra contro il deputato Ds risale al 2000

## Volevano uccidere Lumia Arrestati due boss

di **Davide Vari**

**C**he la mafia, la mafia vera, quella dei delitti eccellenti e delle stragi, fosse ormai alla deriva lo dichiarava solo Totò Cuffaro e pochi altri. E' arrivato l'arresto di Domenico Virga, capomafia di Gangi (Palermo) e Salvatore Fileccia, uomo d'onore della famiglia mafiosa di "Palermo Villagrazia" a smentirla, sotterrarla del tutto questa convinzione. Due arresti che arrivano in seguito alle dichiarazioni di Nino Giuffrè, Boss di Caccamo, riferimento per Bernardo Provenzano in persona e pentito di Mafia eccellente. Una dichiarazione resa qualche anno fa e confermata da un nuovo pentito: «L'onorevole Lumia - ex presidente della

**Francesco Forgione: «Ciò dimostra la continua pericolosità di cosa nostra e la necessità di non abbassare mai la guardia»**

commissione antimafia - doveva essere ucciso». E nell'omicidio i due arrestati avrebbero avuto un ruolo decisivo. Giuffrè spiega ai pm che l'idea di uccidere Lumia era nata nel 2000 dopo un incontro con Provenzano. «Lumia era molto attivo nei discorsi antimafia - afferma Giuffrè - allora se ricordo bene, addirittura era il presidente dell'antimafia nazionale e io ero particolarmente e in prima persona, uno dei suoi nemici, perché lui gravitava in modo particolare nella zona di Termini Imerese, ma in modo particolare nella zona di Caccamo». «Lumia - aggiunge - martellava sempre in modo particolare contro di me nell'ambito politico, anche dopo l'uccisione di Nico Geraci, frequentava altri

comuni nel mio mandamento, fra cui in modo particolare Roccapalumba e Vicari, ma frequentava anche altri comuni del mandamento di Corleone. Un giorno, trovandomi con Provenzano, prendendo lo spunto che lo stesso onorevole Lumia fosse stato in qualche paesino nel Corleonese, e si scagliava contro di noi... Provenzano mi dice, quasi casualmente, ad arte: «Sì, ma tu quasi quasi, che fai? Tu lo vuoi... lo vuoi uccidere?». «Lei la mia posizione la sa», gli ho risposto, e lui «Se tu sei d'accordo, se tu lo vuoi fare, è il tuo territorio...». Risposi subito che lo volevo fare. E siamo rimasti che l'onorevole Lumia doveva essere ucciso».

Il piano per uccidere Lumia non venne messo in atto solo perché Giuffrè aveva preso tempo, per timore delle conseguenze che sarebbero derivate dall'omicidio di un politico effettuato nel territorio in cui comandava il capomafia allora latitante: «Dopo che Provenzano - afferma Giuffrè in un italiano stentato - aveva detto che Lumia si poteva uccidere ho fatto con calma, siccome era un discorso, come sto dicendo mio, me ne hanno dato incarico a me personalmente e nel bene o nel male mi sono preso pure questa responsabilità di fare con calma, però in tutta onestà devo dire che ogni tanto mi si aggirava il discorso; piano, piano vediamo perché era anche necessario valutare il danno che facciamo, da vivo, da morto; perché se da morto deve fare più danno che da vivo, andiamoci piano, poi andiamo vedendo, andiamo valutando». Immediata la dichiarazione Francesco Forgione, attuale presidente della commissione parlamentare antimafia: «Aver ricostruito,



grazie alla Dda di Palermo ed ai Carabinieri, tutte le vicende legate al tentativo di attentato contro Giuseppe Lumia ed avere assicurato alla giustizia i responsabili è un fatto straordinariamente positivo, ma dimostra la continua pericolosità di Cosa Nostra e la necessità di non abbassare mai la guardia», ha detto Forgione, che ha poi espresso a Lumia, vice presidente della stessa commissione, «la solidarietà affettuosa mia e dell'intera commissione parlamentare Antimafia, nella convinzione che questa vicenda è frutto di un suo impegno costante che sicuramente troverà oggi nuovo impulso e forza». Solidarietà a Lumia arriva da tutte le forze politiche. Da Rifondazione che con Migliore fa sapere che «ora è necessario portare alla luce tutte le implicazioni connesse all'attentato sventato e proseguire nella lotta contro la pericolosità sociale dei capitali e dei patrimoni mafiosi, che costituiscono un elemento di saldatura tra le organizzazioni criminali, l'impresa, e la politica». Ai Ds fino ad arrivare alla Casa delle libertà.

IL DEPUTATO DS GIUSEPPE LUMIA. IN ALTO ABU OMAR



## Inchiesta diritti tv Durante udienza perquisite sedi Mediaset e Fininvest

**Q**uarenta milioni di dollari l'anno: questo il volume d'affari che sarebbe stato assicurato da Aldo Bonomo, defunto presidente di Fininvest, al produttore cinematografico Frank Agrama, secondo quanto emergerebbe da una missiva firmata da Bonomo e ricevuta per conoscenza anche da Roberto Pace, indagato nello stralcio relativo a Mediatrade, dell'inchiesta milanese sui presunti fondi neri di Mediaset. Di quella missiva e di una precedente lettera di Agrama all'ex presidente di Fininvest, sono andati alla ricerca gli investigatori della Gdf che hanno perquisito la sede milanese della società. «Roberto Pace ha riferito tra l'altro che nel corso di un incontro presso la sede Fininvest nel 1999 - scrivono nel decreto di perquisizione i pm Fabio De Pasquale e Sergio Spataro - Aldo Bonomo ricevette da Agrama un dattiloscritto relativo alle pretese di Agrama nei confronti del gruppo Mediaset; e che successivamente aveva ricevuto per conoscenza una lettera firmata da Aldo Bonomo e indirizzata ad Agrama nella quale gli si assicurava per il futuro un volume di affari di 40 milioni di dollari l'anno». Nel giorno in cui i giudici del processo sui diritti Tv di Mediaset negano il condono a Silvio Berlusconi e altri imputati per le accuse di falso in bilancio e frode fiscale fino a tutto il '99, la procura fa perquisire la Fininvest, i legali dell'ex premier ne danno notizia in aula e scoppia la bufera. Il pm Fabio De Pasquale spiega: «Sono sconcertato dalla iniziativa dei difensori che hanno rivelato in aula notizie relative a un procedimento diverso da questo». Piero Longo, uno dei legali di Berlusconi, replica secco: «Il pm ha la faccia come il c...». Nel caso fosse stato accolto il condono, il processo sarebbe praticamente finito, ma i giudici hanno spiegato che la questione non è decidibile in questa fase del processo ma esclusivamente al momento della sentenza. Dopo la deposizione di due testimoni, Longo prendeva la parola per dire di aver saputo della perquisizione e depositava il relativo decreto accusando il pm di strumentalizzare lo stralcio di indagine per influire sul processo in corso. La perquisizione iniziata alle 9 del mattino è andata avanti per tutta la giornata. Il pm l'aveva ordinata per cercare lettere e corrispondenza tra il presidente Fininvest Aldo Bonomo, poi defunto, e l'uomo d'affari egiziano Frank Farouk Agrama di cui Berlusconi sarebbe stato il socio occulto. Per il pm «emerge l'esistenza di rapporti diretti tra Agrama e dirigenti Fininvest in relazione all'acquisto di diritti televisivi per conto del Gruppo Mediaset».

Partito il tour ispettivo. Ieri tappa a Regina Coeli «Contro le precarietà applicare il regolamento»

## Le carceri oltre l'indulto Prc: ora si intervenga sulla qualità dei servizi

di **Alessandro Antonelli**

**D**alla quantità alla qualità. Dall'indulto a un nuovo carcere possibile. Perché l'obiettivo, dice Giovanni Russo Spena, «non è avere meno detenuti, ma avere strutture migliori». La campagna di visite negli istituti di pena promossa da Rifondazione comunista, presentata ieri *work in progress* alla Camera, sembra cadere «a fagiolo». Un viaggio lungo nove mesi e che toccherà 50 strutture di reclusione, cpt compresi. Un viaggio lungo una rivoluzione, perché il monitoraggio è soprattutto l'occasione per accelerare sulla via della riforma del codice penale, dare finalmente attuazione al regolamento penitenziario e garantire ai detenuti il «minimo sindacale» sul fronte delle condizioni igienico-sanitarie e della vivibilità, con il passaggio al Sistema sanitario nazionale. «Vogliamo restituire umanità alla pena - spiega Gennaro Migliore - evitare che sia pura vendetta sociale».

Ieri mattina i capigruppo del Prc alla Camera e al Senato sono entrati nel carcere romano di Regina Coeli, insieme al presidente dell'associazione Antigone Patrizio Gonnella, al responsabile carceri del Prc Arturo Salerni e all'assessore al bilancio della regione Lazio Luigi Nieri. Un carcere anomalo, sottolineano gli interlocutori, perché utilizzato anche come luogo di «transito», dove accedono molti detenuti prima di essere rilasciati o smistati verso altri istituti. Il balsamo dell'indulto è riuscito comunque a portare sotto il livello di emergenza la popolazione carceraria che oggi ammonta a 966 unità, eppure ci sono tante cose da fare per rendere le celle più ospitali. Il quarto reparto è in via di ristrutturazione: i lavori erano iniziati 2 anni fa poi sono stati interrotti per mancanza di fondi. Due bracci, che raccolgono circa 150 detenuti, sono senza riscaldamento, anche per il loro ammodernamento la Regione ha stanziato 450mila euro. In molti bagni ci sono muffe, nelle celle ci sono letti a castello a tre posti e nella sezione nuovi giunti al posto dell'ora d'aria, c'è il quarto d'ora d'aria: 15 minuti appena di passeggio.

Ma bisogna agire alla radice, evitando che nel carcere vada a finire persone che non commettono reati. E qui si arriva al cuore del problema: «A Regina Coeli la maggior parte dei detenuti è straniera ma non ha nulla a che vedere con la criminalità - spiega Nieri - con la Bossi-Fini il passaggio dall'irregolarità all'illegalità è

strettissimo». E allora, concordano Antigone e Rifondazione, la prima cosa da fare, di pari passo con la Commissione Pisapia che lavora alla riforma del codice penale, è abrogare le tre leggi vergogna, i «tre rubinetti da chiudere»: la Bossi-Fini sull'immigrazione, la Giovanardi-Fini sulle droghe e la ex Ciarelli sulla recidiva. Fattispecie di reato che hanno di fatto trasformato il carcere in un «contenitore di devianze». Senza questo repulisti gli effetti dell'atto di clemenza potrebbero

**Ancora disattesi gli standard di vita nelle celle previsti dal 2000. Gonnella (Antigone): «Vengano applicati, adesso non ci sono più alibi»**

vanificarsi. Migliore la situazione a Belluno. Vladimir Luxuria ha visitato il carcere prima e dopo l'indulto e garantisce che oggi si registra una minore tensione sociale sia tra i detenuti che tra le guardie. Grazie alla legge di luglio il numero dei detenuti nella sezione transessuali è sceso da 30 a 4 e in totale i galetti sono 69. Ma anche qui ci sono situazioni di precarietà igienico-sanitaria: il padiglione degli uomini è in ristrutturazione perché le docce erano fatiscenti. C'è poi una carenza di personale sanitario, di medici e psichiatri. E saranno proprio loro, i camici bianchi che operano negli istituti di pena, a manifestare questa mattina davanti alle prefetture e le carceri delle principali città italiane contro i tagli della finanziaria - 14,5 milioni di euro - dopo avere iniziato uno sciopero della fame.

Non solo indulto, dunque. Uscendo dal recinto del codice penale occorre una riforma strutturale del sistema a partire dalla corretta applicazione del regolamento penitenziario del 2000 sugli standard di qualità, che doveva diventare operativo entro il 2005 ma che di fatto non è mai stato applicato. E se prima dell'indulto si obiettava che era impossibile procedere agli ammodernamenti a causa del sovraffollamento delle celle, ora davvero non ci sono più alibi. E dunque vitto, igiene, pulizia, trasparenza, diritto alla salute, acqua calda, docce, bidet per le donne e cucine, colloqui «aperti» e servizi culturali. Un libro dei sogni a cui vanno tolti i sigilli. «Nelle carceri vogliamo verificare l'applicazione concreta del regolamento - incalza Salerni - gli standard richiesti ancora non ci sono».

## La situazione sbloccata da Bertinotti Montecitorio, si vota oggi la mozione sulla libertà religiosa della donna

**L**a cosiddetta mozione Lussana che impegna il governo a intervenire contro la violazione della libertà della donna in nome di precetti religiosi sarà votata oggi dall'aula di Montecitorio. La decisione è arrivata al termine della riunione dei capi-gruppo convocata in serata dal presidente Fausto Bertinotti dopo le contestazioni della destra che in mattinata aveva protestato per il rinvio sine die del provvedimento proposto dalla maggioranza. La firmatrice della proposta, la deputata della Lega, Carolina Lussana, aveva usato parole durissime: «E' inaccettabile che la maggioranza non abbia voluto procedere al voto finale sulla mozione».

Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera, respinge le accuse del centrodestra. «Abbiamo il problema di due decreti che scadono lunedì: il milleproroghe e quello sulla prescrizione dei reati contabili. Vanno convertiti entro lunedì, tutto qui. Ci aspetteremo - spiega l'esponente della Margherita - che l'opposizione collaborasse non solo sui provvedimenti che sono in quota all'opposizione». Dario Franceschini si dice «chiaramente d'accordo sul fatto che non si possano stravolgere i lavori dell'aula a colpi di maggioranza». Cosa che, aggiunge, avveniva la scorsa legislatura ma non è mai avvenuta col governo dell'Unione. «Ma - avverte ancora - ieri mattina l'opposizione ha fatto mancare il numero legale su un provvedimento promosso dalla stessa opposizione, cioè su un proprio provvedimento. E questa è una cosa un po' surreale».